

<https://jacobinitalia.it>

1 Aprile 2026

La speranza dei No Kings

Ben Burgis



Negli Stati uniti le manifestazioni
contro Trump hanno visto
scendere in piazza circa otto

milioni di persone. Una protesta di massa che può rappresentare la leva per liberarsi dell'autoritarismo

Sono trascorsi poco più di quattordici mesi dall'inizio della seconda presidenza Trump. In questo periodo, l'amministrazione ha oltrepassato diversi limiti invalicabili nel suo attacco alla democrazia costituzionale. Ha tentato di **abolire**, con un decreto presidenziale, la garanzia costituzionale della **cittadinanza per diritto di nascita**. Ha arrestato residenti legali per **aver partecipato a proteste** o per aver scritto articoli di opinione. Ha inondato le città americane di agenti federali in una dimostrazione di forza per punire i politici locali non collaborativi. Quando questi agenti hanno **ucciso manifestanti** a sangue freddo, l'amministrazione ha raddoppiato la posta in gioco. E ora sta conducendo una guerra profondamente impopolare contro l'Iran, una guerra che Donald Trump ha iniziato senza nemmeno **tentare, come di consueto**, di convincere l'opinione pubblica americana che l'Iran rappresentasse una grave minaccia da neutralizzare. In sintesi, Trump ha compiuto diversi passi significativi verso un governo da Re, al quale bisogna solo obbedire e che deve essere ascoltato, anziché da leader eletto di una repubblica costituzionale. E le manifestazioni di sabato 28 marzo con lo slogan No Kings (Nessun Re)

hanno dato espressione alla crescente repulsione pubblica che tutto ciò ha suscitato.

Gli organizzatori hanno stimato che otto milioni di americani abbiano partecipato alle oltre 3.000 manifestazioni in tutto il paese. A quella a cui ho partecipato a Los Angeles, c'erano fischietti, tamburi, famiglie con bambini piccoli e cani, anziani, dipendenti pubblici sindacalizzati arrabbiati per i tagli e almeno due manifestanti che giravano con indosso dei costumi di cartapesta oversize con l'immagine di Trump. In particolare, il contenuto politico di molti dei cartelli e slogan sbandierati era ben più a sinistra di qualsiasi comune «liberalismo di resistenza» del primo mandato di Trump, o persino del generico antiautoritarismo dello slogan No Kings. Uno dei cartelli più diffusi e stampati fondeva quello slogan con la rabbia per la guerra in Iran (No Warlords), mentre i riferimenti alla Palestina erano ovunque.

Connettere le vertenze

Alla manifestazione principale di protesta a St. Paul, in Minnesota, non lontano dal luogo in cui Alex Pretti e Renee Good furono uccisi dagli agenti dell'Immigration and Customs Enforcement (Ice) e della polizia di frontiera, il senatore Bernie Sanders **ha ribadito** molti di questi stessi temi nel suo discorso. Ha colto l'occasione per sostenere che l'autoritarismo di Trump è

inseparabile dal problema più profondo dell'oligarchia economica: «Il momento che viviamo non riguarda solo l'avidità di un singolo individuo, la sua corruzione o il suo disprezzo per la nostra Costituzione. Riguarda una manciata di persone più ricche del mondo che, nella loro insaziabile avidità, si sono impadronite della nostra economia, del nostro sistema politico e dei nostri media per arricchirsi a spese delle famiglie lavoratrici del nostro paese. Mai prima d'ora nella storia americana così pochi hanno detenuto tanta ricchezza e tanto potere».

Ha inoltre colto l'occasione per collegare la situazione al «militarismo fuori controllo dell'amministrazione Trump, sia a livello nazionale, in città come Minneapolis e Saint Paul, sia all'estero». Ha denunciato la guerra in Iran come incostituzionale – perché Trump non ha chiesto il consenso del Congresso – e moralmente oltraggiosa – perché «una nazione sovrana semplicemente non può attaccare un'altra nazione sovrana per qualsiasi motivo». Sanders ha snocciolato una serie di cifre agghiaccianti: i tredici soldati americani già morti e le centinaia feriti. Le migliaia di civili iraniani uccisi dai bombardamenti indiscriminati. Le migliaia di morti e il milione di sfollati in Libano. I coloni israeliani che hanno sfruttato questa opportunità per scatenare una furia omicida contro i palestinesi in Cisgiordania con l'approvazione tacita di un governo che, ha colto l'occasione per ricordare alla folla, aveva già «commesso un genocidio a Gaza». Questa combinazione di antiautoritarismo, egualitarismo

economico e ferma opposizione alla guerra non sorprende, considerando che si tratta di un politico socialista democratico come Sanders. Ciò che è più interessante è che sia stato invitato a parlare al comizio principale e che tutto indichi che i milioni di americani che hanno partecipato a manifestazioni simili in tutto il paese siano più ricettivi che mai a questo messaggio.

Questa è la nostra lotta

Alcuni esponenti della sinistra potrebbero essere inclini a liquidare le manifestazioni No Kings.

L'argomentazione più forte è che protestare non significa organizzare e che la semplice protesta non serve a nulla. È vero che le proteste di piazza da sole non hanno il potere di cambiare le politiche governative, fermare le guerre o destituire i regimi autoritari. Ma sarebbe un grave errore sottovalutarne il valore come primo passo per costruire l'energia e lo slancio necessari a qualsiasi altra forma di azione politica.

Molti partecipanti alle proteste, compresi quelli in posizioni di leadership, potrebbero pensare che l'unica azione necessaria sia registrarsi per votare, presentarsi puntualmente alle urne per votare il candidato scelto dai Democratici e chiudere la questione. Sarebbe un errore. Le radici dell'autoritarismo trumpiano affondano in patologie più profonde della nostra società profondamente ineguale, e la semplice sconfitta

elettorale delle sue peggiori manifestazioni, nella migliore delle ipotesi, rinvia la capacità di prendere il problema di petto (come successo con l'elezione di Joe Biden). Una risposta più efficace alla rinascita della destra deve necessariamente comportare la rimozione della leadership centrista del Partito democratico, che non è riuscita a fornire una visione politica convincente, e la proposta, in sua vece, di un programma politico fortemente egualitario.

Una soluzione efficace al triplice demone dell'oligarchia, dell'autoritarismo e del militarismo non può limitarsi alla sfera elettorale. Il movimento di cui abbiamo bisogno deve essere radicato in una **working class organizzata**. Dobbiamo convincere le milioni di persone motivate a combattere l'autoritarismo qui e ora, e dobbiamo farlo non come semplici spettatori, ma come partecipanti attivi alla lotta.

Chiunque, nella sinistra socialista, pensi che la lotta contro l'autoritarismo di Trump non sia la nostra lotta perché si limita a contrapporre liberali e conservatori, non ha capito assolutamente nulla. La democrazia liberal-capitalista è profondamente imperfetta e le sue promesse sono destinate a rimanere incompiute. Ma, come i movimenti operai hanno sempre compreso, rappresenta un buon punto di partenza per lottare per qualcosa di meglio. Se vogliamo giungere a una forma di società che estenda la democrazia dalla politica all'economia, dobbiamo lottare con tutte le nostre forze per difendere il livello di democrazia che già

possediamo, ovvero ciò che ci dà la possibilità di agitarci, organizzarci e agire.

L'importanza delle proteste contro l'autoritarismo

Sono passati poco più di due mesi da quando Alex Pretti è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da agenti federali. Le sue ultime parole, rivolte alla donna che stava aiutando ad alzarsi da terra quando gli agenti lo hanno aggredito, sono state: «Stai bene?». Renee Good è stata colpita mentre cercava di fuggire dagli agenti a bordo di un Suv con il cane di famiglia, il vano portaoggetti pieno di giocattoli per bambini, mentre la moglie filmava la scena: gli agenti dell'Ice circondavano l'auto e davano indicazioni contraddittorie. Le sue ultime parole, rivolte al suo assassino, sono state: «Va tutto bene, amico. Non sono arrabbiata con te». Entrambi erano cittadini americani che si sono trovati faccia a faccia con gli agenti mentre esercitavano il loro diritto legale di osservare e protestare. Entrambi sono stati diffamati e definiti «terroristi interni» dall'amministrazione Trump.

Cosa potremmo dire della nostra società se, dopo crimini di questo livello, non ci fossero milioni di

manifestanti nelle strade a difendere i principi fondamentali della democrazia liberale? Il compianto commentatore politico Christopher Hitchens scrisse una volta, in un articolo per la rivista *The Nation*, che era un errore usare «prevedibile» o «reazione istintiva» come se fossero degli insulti. «Parlando esclusivamente per me – scrisse – sarei allarmato se il mio ginocchio non reagisse a certi stimoli. Mi avvertirebbe di una perdita dei nervi».

*Ben Burgis è editorialista di *JacobinMag*, professore a contratto di filosofia presso la Rutgers University e conduttore del podcast *Give Them An Argument*. È autore di diversi libri, tra cui il più recente *Christopher Hitchens: What He Got Right, How He Went Wrong, and Why He Still Matters*. Questo articolo è uscito su [JacobinMag](#). La traduzione è a cura della redazione.

LEGGI ANCHE...

No Kings in piazza: e il sindacato?

[Marc Kagan](#)



LEGGI ANCHE...

No Kings, la ribellione anti-Trump

[Branko Marcetic](#)

